

Tendenza elettorale positiva per i Ds Per l'Istituto Cattaneo Fi crolla

L'Istituto Cattaneo di Bologna ha analizzato l'andamento del voto nelle elezioni provinciali per alcuni dei maggiori partiti. Se ne deduce che a guadagnare consensi in tutt'Italia sono stati i Ds, mentre chi ci ha rimesso di più è Forza Italia.

Le elaborazioni effettuate dall'Istituto mettono in

evidenza le seguenti tendenze: i Democratici di sinistra manifestano una tendenza elettorale positiva in tutte e 12 le province nelle quali si è votato. Alleanza nazionale in 9 province su dodici manifesta una tendenza elettorale positiva di misura, inferiore a quella registrata dai Ds.

Ma il dato più significativo è quello relativo a Forza Italia, che in 9 province su 12 manifesta una tendenza elettorale negativa. Il peggioramento appare particolarmente forte a Benevento, Agrigento, Roma e Trapani. E ha aumentato di molto il divario fra le elezioni politiche 1996 e le provinciali 1998.

Elezioni Amministrative 2003

Mastella sindaco di Ceppaloni «L'Ulivo vince con l'Udeur»

«L'Ulivo è andato bene, ma non si può cantare vittoria. È stata una vittoria da 6+, contro un 6 meno meno degli altri». Clemente Mastella, neo sindaco di Ceppaloni, legge così i risultati elettorali delle amministrative. Per il segretario dell'Udeur, il dato politico che emerge dalla consultazione è chiaro: «Le forze margina-

li non sono marginali, ma determinanti».

Per questo, Mastella avvisa gli alleati: «Noi contiamo qualcosa, vorrei che gli altri ne approfittassero anziché farci la guerra ogni giorno. È l'ultima volta che accetto di non avere candidati sindaci o presidenti di provincia. Non siamo all'Onu, non può esserci sempre un veto su di noi».

Mastella dà anche un giudizio sulla performance della Margherita: «È negativa - dice - devono stare attenti, rischiano di vedere passare un treno elettorale che va dall'altra parte. Noi abbiamo cercato di frenare ma...».

Ulivo allargato per vincere alle politiche



«Invito a sospendere il giudizio di merito. Dopo la vittoria troveremo l'intesa sul programma sul lavoro»

Bertinotti: «E ora facciamo passare il sì al referendum»

ROMA Fausto Bertinotti è soddisfatto dei risultati elettorali. Di quelli del suo partito e di quelli della sinistra. Ora però guarda oltre. Ragiona sulla domanda di unità a sinistra che viene dalle cose, e ragiona sul referendum. Per il referendum sull'estensione dell'articolo 18 si voterà fra tre settimane. Bertinotti dice che è una scadenza importantissima: «Più si avvicina e più penso a tutte le cose positive che succederebbero in caso di vittoria dei "Sì"».

Quali sono le cose positive?

«Sul piano sociale si realizzerrebbe un'inversione di tendenza. Oggi siamo in una fase dominata dalla compressione dei diritti del lavoratore. Invece il "sì" entrerebbe

in una fase opposta, e cioè di espansione dei diritti. Io per esempio credo che si renderebbero impossibili episodi drammatici come è stato il contratto separato dei metalmeccanici. Sul terreno politico sarebbe invece una sconfitta pesante per Berlusconi. Del resto è stato lui a dirlo chiaramente. Ha individuato nel referendum il "nemico" più pericoloso. Ed è sceso in campo per l'astensione».

Dopo questi risultati elettorali, e con l'unità realizzata dalla sinistra e dal centrosinistra in

campagna elettorale, è possibile evitare una divisione troppo netta al referendum?

«Io mi rivolgo ai partiti del centro-sinistra sulla base di questo ragionamento semplicissimo: la vittoria del "sì" non può arrecare nessun danno alla sinistra e ai lavoratori, e invece danneggia la destra e il padronato. Poi ci si può dividere su altre cose. Sull'opportunità del referendum, sul fatto che sia la via più giusta per ottenere nuovi diritti, sulla necessità di difendere le piccole imprese, e altre cose ancora. Benissimo, io dico questo: il 15 giugno si vota, sospendiamo il giudizio di merito, decidiamo insieme per il "sì", che alcuni daranno come sì convinto e di merito, altri come "sì tecnico", cerchiamo di portare a casa, insieme, una vittoria, e poi - ancora insieme - lavoriamo per trovare intese su un programma che riguardi tutti i grandi problemi della riforma del mercato del lavoro, del diritto del lavoro e del modello produttivo».

L'obiezione che viene mossa riguarda la piccola impresa. Si dice che una vittoria del "sì" la danneggerebbe e la renderebbe meno competitiva rispetto alla grande impresa.

«Io sono favorevole a una politica che avvantaggi la piccola impresa. Ma non sul piano della riduzione dei diritti dei lavoratori. Su altri piani. Cioè con la realizzazione di politiche economiche, creditizie e legislative favorevoli alla piccola impresa. Non posso ritenere che sia giusto avvantaggiare la

piccola impresa sfavorendo i lavoratori e comprimendo i loro diritti. Per questo dico: discutiamo il modello produttivo. Il modello vincente, oggi, è basato su alta flessibilità e bassi diritti. E la competizione avviene su questo. Chi riesce a ottenere la più forte flessibilità e a ridurre al minimo diritti e salari, vince. Io credo invece che vadano premiate quelle imprese - comprese le piccole imprese - che competono sul piano dell'innovazione e dell'inventiva. Non possiamo mettere sullo stesso piano questi due tipi di imprese. La destra sceglie le imprese del primo tipo, la sinistra deve fare il contrario».

Che messaggio manda a Fassino, a D'Alema e a Rutelli.

«Chiedo a loro e a tutti gli altri dirigenti dell'Ulivo di pronunciarsi per un "sì tecnico", anche in risposta all'ultima presa di posizione di Berlusconi».

Questo potrebbe sbloccare i rapporti a sinistra e favorire un cammino unitario tra Ulivo e Rifondazione?

«Certamente».

Diamo un giudizio sul risultato elettorale. Vi aspettavate più voti per il vostro partito?

«No. Siamo contenti di avere avuto molti voti. Di averne guadagnati rispetto al 2001. Poi è logico che con questo sistema politico, dentro una coalizione, il partito che viene più premiato è il partito-perno. Nel caso del centrosinistra, i Ds».

Quindi non è grave la flessione della Margherita?

«No, è nell'ordine delle cose, ed è importante che molti candidati a sindaco (o a presidente) della Margherita abbiano avuto tanti voti, anche di fronte a una flessione nel voto di lista del loro partito».

Il politologo Giovanni Sartori ieri ha detto che "Rifondazione" è la palla al piede per il centrosinistra. Dice che l'Ulivo ha bisogno di Rifondazione per vincere, ma che le posizioni estremiste di Rifondazione gli impediscono di governare...

«È un'analisi molto datata. Che si basa sull'idea che ci sia un Ulivo immobile da una parte, un granito, e dall'altra un'immobilità e granitica Rifondazione. Non è più così. In questi ultimi mesi c'è stato un disgelo, provocato in gran parte dalla pervasività dei movimenti, e soprattutto del movimento pacifista, che ha condizionato fortemente i partiti del centrosinistra, le sue politiche e il suo spirito. Il movimento pacifista ha modificato l'idea di politica, e perfino l'idea di rappresentanza, in vaste aree cattoliche. Oggi il centrosinistra non è più una realtà omogenea che si confronta con Rifondazione. Il centrosinistra è diventato un'aera plurale, al cui interno convivono e si confrontano, su temi decisivi (come la pace, il lavoro, i diritti) posizioni anche lontane. Talvolta alcune di queste posizioni sono molto vicine, o coincidono, con quelle di Rifondazione».

p.s.



«Il centrosinistra deve imparare la lezione, dopo due anni l'incantesimo Berlusconi si è rotto»

Di Pietro: «Il segnale è chiaro, divisi si perde»

Aldo Varano

ROMA Dire che Antonio Di Pietro è contento e soddisfatto per i risultati elettorali è troppo poco. Dalla Romania, dove l'hanno chiamato per chiedergli consigli per varare una legge che impedisca conflitti d'interesse, via telefono propone analisi, disegna scenari, parla di una fase diversa. Due sono i punti su cui più vuole richiamare l'attenzione.

«La lezione del voto è definitiva: «Il centro sinistra deve sapere che uniti si vince, divisi si perde», quindi mai più divisi. L'Italia dei Valori è diventata la terza formazione dell'alleanza, è un valore aggiunto

per il centro sinistra», perché pesca voti tra scontenti di sinistra che altrimenti resterebbero a casa, tra moderati di centro impauriti da Berlusconi e sodali, tra quelli di destra che si sentono traditi da Fini. Dice l'ex protagonista di Mani pulite: «C'è una chiara inversione di tendenza. Dopo due anni di governo Berlusconi s'è rotto l'incantesimo. Dopo due anni che il venditore di tappeti aveva fatto credere che votando lui saremmo stati meglio noi, gli italiani stanno scoprendo che votando lui, stavano meglio lui e i

suoi amici».

Interpreta il voto come un giudizio su Berlusconi?

«Indubbiamente, sì. Lui ha voluto dare al voto questo rilievo di prova di forza. Da due anni non dice mai quel che ha fatto per il paese. Continua a dire che le cose vanno così perché una volta c'erano i comunisti. Ora, a prescindere che in Italia ci stavano i suoi amici che s'è portato d'appresso, dopo due anni non ha fatto niente di utile. Ha anzi compromesso quel che era riuscito a fare l'Ulivo».

Perché, la linea comunisti e giudici-cancro non paga più?

«Una volta, due, tre. Poi gli italiani non possono continuare a votare uno che si muove solo per la propria impunità e quella del suo gruppo. Tutte le sue riforme sono un aggravamento del conflitto d'interessi».

Il ripensamento degli italiani su Berlusconi non significa automatici vantaggi per il centro sinistra. Cos'è accaduto?

«Il problema è che la maggioranza degli italiani già due anni fa non era con Berlusconi. Allora vinse perché tutti quelli dall'altra parte erano divisi. Non c'è niente da fare, una lezione dal voto la dobbiamo trarre anche noi: uniti si vince, divisi si perde. Quindi, mai più divisi. Il paese va verso il bipolarismo. Lo dico io che ho fondato un partito, l'Idv e rivendico la mia autonomia. Ma oggi dico che il voto all'Idv è giusto purché sia utile alla coalizione. Io voglio rappresentare un partito che si rivolge a tutti: destra, sinistra, cen-

tro: tutte le persone per bene che non vogliono rinunciare alla questione morale».

Il suo «mai più divisi». È il programma del futuro?

«Le posso dire di più. L'Idv raccoglie voti trasversalmente. Se a Ivrea abbiamo preso l'8 per cento, quanto la Margherita, se in tanti comuni del Nord abbiamo avuto risultati che fanno di noi il terzo partito della coalizione, un motivo ci sarà. Abbiamo fatto un congresso straordinario in cui abbiamo deciso che alle prossime elezioni politiche andremo con la coalizione a prescindere».

Di Pietro, cosa vuol dire a prescindere?

«Che non facciamo come Rifondazione che dice che bisognerà verificare se c'è accordo sui programmi e questo e quello. Anche noi vogliamo discutere tutto quel che va discusso. Ma diciamo che è già un valore, una ragione di alleanza, stare uniti per impedire il degrado morale che sta attorno a Berlusconi. Ecco perché ci teniamo a dire: a prescindere».

Da quando sono noti i risultati i leader della Cdl si affannano a dire che il centro sinistra vince grazie a Rifondazione e ostentatamente ignora voi. Perché?

«Vede, mentre Rc intende ancora oggi rilanciare la sua alterità rispetto alla coalizione, l'Idv rilancia la sua volontà di entrare dentro la coalizione, pur nella sua autonomia. Vogliamo farlo per aggiungere valore al centro sinistra portando i voti di tante persone per bene, anche del centro destra, che non si sentono di centro sinistra ma non ce la fanno più a tappare il naso. Proprio per questo Berlusconi tenta di ignorarci. Sa che siamo un serbatoio di voti che pesca nell'elettorato che considerava suo. Alle scorse politiche ho preso il 7 per cento in Trentino, il 5,6 per cento in Friuli e in tante altre realtà milanesi. Voti sottratti a Lega e Fi. Ecco perché vorrei dire ai leader del centro sinistra: non snobbate l'Idv. Pensi, non ho mai partecipato a una trasmissione di Porta a Porta...»

Vespa non la ama.

«Che vuole fare, Bruno Vespa sta da quella parte... In ogni caso l'Idv è il valore aggiunto per superare la soglia del 50 per cento. Berlusconi fa finta che non ci siamo proprio perché gli togliamo un bel po' di voti. Il centro sinistra non deve isolarsi. Noi rivendichiamo la nostra identità ma per stare nel centro sinistra. Vogliamo rivolgerci a un elettorato che solo noi possiamo raggiungere. Possiamo contribuire a fare della coalizione una coalizione progressista, di solidarietà, senza identificarla con la sola sinistra».

An non esce bene dal risultato elettorale. Perché perde tutti quei voti?

«Gli elettori di An pensavano di potersi avviare verso una nuova repubblica con una nuova classe dirigente. Oggi vedono che a rappresentarli sono gli stessi di cui loro volevano liberarsi. Credo si sentano traditi dai loro dirigenti che hanno svenduto anima, intelligenza e identità morale».

Rutelli non minimizza la sconfitta della Margherita

Il partito perde quasi l'8%. Il leader commenta così: «Il dato di Roma mostra un distacco grande su cui riflettere»

ROMA «I risultati della Margherita segnano una flessione sul 2001 che andrà analizzata bene e discussa dagli organi dirigenti del partito, ma che va collocata nel giusto scenario». In una conferenza stampa nella sede del partito, Francesco Rutelli sottolinea «il dato positivo dell'Ulivo, il contributo della Margherita, che aiuta il centrosinistra a vincere con i propri candidati, ma che subisce una flessione contenuta tipica di un partito giovane ancora senza un forte radicamento». Il leader della Margherita

glissa sui dati. Ma la differenza, su base nazionale è forte rispetto alle politiche del 2001: quasi l'8% in meno e, dato sorprendente, costante anche dove la coalizione di centrosinistra ha vinto. Cioè a Roma, dove il calo sfiora addirittura il 10%.

Nell'analisi dei risultati elettorali, Rutelli sottolinea come primo punto «il dato politico dirompente della sconfitta di Forza Italia, che dimezza i suoi voti rispetto alle politiche, passando nei comuni dal 30,4% al 15,3% e nelle province dal 30% al

16,1%. Il secondo punto - aggiunge Rutelli - è riferito ad An che quando chiede una verifica di maggioranza non solo solleva il problema dei rapporti con Bossi e dei guasti determinati su Roma, ma mette in luce il problema che a Roma An elegge i due terzi del suo gruppo di dirigenti. È una caduta della presa sulla città, è un vulnus sostanziale per l'insediamento politico di quel partito, perché da Fini in giù la maggioranza dei deputati e senatori di An sono eletti a Roma».

Parlando dei risultati della Margherita, Rutelli sottolinea «l'orgoglio del partito in chiave di coalizione: i nostri candidati hanno fatto la differenza ed è questo un elemento importante di aggregazione e di unità. Dunque la Margherita ha una forte capacità di dare un apporto di prim'ordine alle vittorie della coalizione con i propri candidati».

Secondo Rutelli, inoltre, «il dato significativo di Roma meriterà un'analisi attenta e una forte iniziativa del partito nei pros-

simo mesi perché dimostra un distacco molto grande per un voto politico di opinione e il voto alle amministrative. Un distacco che già si è visto nel 2001 perché le politiche coincidevano con le comunali: in quel giorno la Margherita ebbe il 19% alle politiche e l'8% alle comunali, sempre a Roma. Cercherò comunque di dare ai dirigenti del partito a Roma qualche buon consiglio».

Nel centrosinistra ci deve essere «convergenza e non concorrenza» tra Ds e Margherita e un

«accordo politico» con Prc.

Ma lo sbilanciamento a sinistra della coalizione è un problema? «No, l'impostazione e il progetto riformista saranno la guida del centrosinistra nei prossimi anni. Poi c'è una crescente integrazione di Rifondazione nel centrosinistra che prelude a quell'accordo politico di cui abbiamo bisogno per vincere le elezioni, un accordo alla luce del sole e su basi trasparenti. Dunque il centrosinistra deve avere un asse riformista e un accordo politico trasparente con Prc».

A chi gli chiedeva se non ci saranno problemi per i moderati dell'Ulivo davanti ad un accordo con Rifondazione, Rutelli ha risposto che «questo accordo è già stato preso bene in molti casi. Piuttosto mi chiedo e chiedo pubblicamente ai moderati del Polo come possono continuare a fare appelli ad abbassare i toni mentre continuano ad appoggiare il candidato sindaco di Treviso, Gentilini, che in piazza ha fatto dichiarazioni offensive nei confronti della candidata della Margherita».